

\_Lettera\_N\_1037

Al cavaliere Federico Oreglia di S. Stefano

\*Torino, 9 maggio 1867

Car.mo Sig. Cavaliere,

Ho ricevuto le sue lettere ed ho subito dato esecuzione a quanto in esse contenevasi. Godo del suo viaggio; ho dato di sue notizie ai giovani che le accolsero con gioia ed applauso. Le accludo qui alcune lettere per sua norma, sono da sigillare: le metto in una busta che porta il suo indirizzo.

L'affare delle Letture Cattoliche è finalmente ultimato nel senso indicato, e ciò fu nel primo giorno del mese di maggio.

La mia sanità è abbastanza buona ad eccezione delle vertigini che mi si fanno con maggior frequenza sentire.

Il giovane De Paoli suo antico allievo è morto dopo lunga, paziente malattia con tutti i conforti della religione, al principio di marzo. Fogliani Cipriano morì da santo in sua patria poco prima di Pasqua. Finino dopo Pasqua qui nell'Oratorio; Gladini morì in Lanzo il giorno dopo Pasqua.

Fra pochi giorni le darò notizia di altri decessi, ma non tema per Lei che non è ancora giunta l'ora sua.

I lavori della chiesa vanno avanti in modo veramente sorprendente. Le meraviglie di Maria operate in tempo passato sono un nulla in confronto di quelle che succedettero dopo la sua partenza. Io non le posso scrivere perché ci sono interessato. Godiamo ma godiamo nella bontà del Signore.

Giunto a Roma tra le prime visite vadada D. Ruggieri Emidio precettore di i.l.v casa Graziali. Si occupò molto della Lotteria, ci mandò un manoscritto per le Letture Cattoliche di cui desidera una edizione elegante. E' persona pia, ma bisogna incensarla.

In questo momento ricevo lettera indirizzata al nostro novello arcivescovo in cui mi fu tentato il colpo di far mettere all'indice il Centenario di S. Pietro. Però la Congregazione dell'indice si limitò a comandare alcune correzioni non specificate, ma per una futura edizione. Di questo io fui minacciato in Roma ed anche dopo la mia partenza, ed una persona molto amica ne diede la ragione principale:

perché in Roma ho avuto di preferenza molta familiarità coi Gesuiti. Qui però prudenza somma e silenzio: io le manderò copia di ogni cosa e ciò servirà di norma al P. oreglia.

Del resto noi qui stiamo bene: le tribolazioni della vita ci fanno più presto desiderare il paradiso: fiato Non nomino, ma saluti amici e benefattori.

Tratti Mons. Manacorda con molta cortesia e benevolenza; egli ci ha fatto e ci fa molto bene.

Dio benedica Lei e le sue fatiche e mi creda nel Signore

Aff.mo amico Sac. Gio. Bosco